

Recensione

Francesco Della Puppa, Francesco Matteuzzi, Francesco Saresin, *La linea dell'orizzonte. Un ethnographic novel sulla migrazione tra Bangladesh, Italia e Londra*, Padova, BeccoGiallo, 2021.

Andrea Priori

andrea.priori@sk.hs-fulda.de

Fulda University of Applied Sciences

ORCID: <https://orcid.org/0000-0002-1318-6137>

Le migrazioni dal Bangladesh rappresentano un fenomeno così complesso e articolato da renderne impossibile una rappresentazione panottica (Priori *et al.* 2021; Alexander *et al.* 2016), meno che mai in un fumetto (si perdoni l'arcaismo tutt'altro che dispregiativo). Il lavoro garbato ed efficace nel perseguire i suoi intenti divulgativi svolto da Francesco Della Puppa, Francesco Matteuzzi (entrambi autori dei testi) e Francesco Saresin (illustratore) con *La linea dell'orizzonte* punta il suo obiettivo su un aspetto poco studiato delle migrazioni dal Bangladesh, le *onward migrations* dall'Italia al Regno Unito (Della Puppa, King 2019), e per coglierne appieno la significatività occorre capire in quale specifica intersezione della cosiddetta "diaspora bangladesese" si colloca la ricerca che viene raccontata, intessendo i fili che in molti casi gli stessi autori distendono lungo la narrazione.

Abbiamo a che fare prima di tutto con uomini cis che si riconoscono a vicenda come eterosessuali, sia nella figura del ricercatore che dei suoi interlocutori. C'è una riflessione fatta da Stefano (alter ego di Francesco Della Puppa, il ricercatore) all'inizio del racconto che getta luce accecante su questo aspetto. Stefano/Francesco si allena nella corsa montana e nel proporre al lettore il parallelismo fra l'impresa podistica e quella etnografica pronuncia una frase che richiama il titolo della sua monografia (Della Puppa 2014): «gli uomini sono sempre in movimento» (enfasi aggiunta). Più che rimandare a un sempre incombente lapsus che affligge chi si identifica come uomo, questa frase contiene un'indicazione fondamentale per comprendere sia le modalità della pratica etnografica che il tipo di narrazioni che essa ha suscitato: non stiamo genericamente parlando di "migranti" ma di uomini, che si rappresentano spesso come gli unici protagonisti dell'avventura migratoria, omettendo non solo il punto di vista femminile, ma anche qualsiasi punto di vista non riconducibile a una logica binaria dei generi. Questa posizionalità dà alla narrativa della migrazione una particolare caratterizzazione, in cui gli stadi burocratici ed economici in cui viene suddivisa l'esperienza dell'im-mobilità (regolarizzarsi – trovare un lavoro decente – accumulare denaro) si intrecciano con quelli dei processi di maturazione sociale propri a uomini eteronormati (aumentare il proprio valore su un immaginario mercato matrimoniale – sposarsi con una donna di buona famiglia – realizzare il ricongiungimento familiare).

In più, oltre a identificarsi come uomini le persone di cui tratta il fumetto provengono, sempre come il ricercatore, dalle classi medie del proprio Paese di origine; un aspetto che in un libro destinato a un pubblico non specialistico rappresenta un elemento d'interesse, perché spiazza le rappresentazioni pauperistiche del "migrante" rendendo un'immagine più complessa e realistica del fenomeno che si prende in considerazione. Le posizionalità sociali degli interlocutori imprimono una particolare piegatura alle loro narrazioni, perché specificano le aspirazioni a realizzarsi come "uomini" come aspirazioni ad essere "uomini di classe media"; con le dovute dotazioni, anche in termini di dividendo patriarcale, che si associano a una simile posizionalità (celebrare un matrimonio con il dovuto sfarzo, essere colui che porta il pane a casa, essere personalmente "responsabili" per il futuro dei propri figli, avere una bella casa, se non in Europa, perlomeno in Bangladesh). Le loro aspirazioni di classe alimentano mobilità nello spazio geografico da leggere non solamente come tentativi di sfuggire le generiche angustie di un modello mediterraneo di (non) incorporazione delle persone migranti nella società, ma come tentativi di "ritornare ad essere classe media" per il tramite della generazione successiva. Andare a Londra è infatti un modo per riattivare quei processi di riproduzione sociale che erano stati interrotti dall'emigrazione: se i genitori sono stati costretti a "scendere" la scala sociale, facendosi "migranti" e "lavoratori salariati" (Priori 2012), i figli avranno a Londra la possibilità di riscattare questa condizione, studiando in un'università inglese e diventando così "ingegneri" o "dottori".

Oltre alle ragioni appena elencate, a volte gli uomini bangladesi hanno motivazioni religiose per andare in Inghilterra, o meglio per "portarvi", come dicono loro, le proprie famiglie; ed è significativo che fra gli interlocutori della ricerca nessuno accenni all'idea di far crescere i propri figli in un ambiente adeguatamente "islamico" come quello che si respira fra i londinesi di origine bangladesi, il che mi porta a evidenziare un'ulteriore posizionalità che dà senso alle storie che vengono raccontate nel fumetto. Questi uomini di estrazione urbana e piccolo borghese si collocano infatti sul versante laico di una società, quella bangladesi, tagliata in due dalla dolorosa ferita della guerra di liberazione dal Pakistan e di una cruenta guerra civile fra la destra islamica, che si schierò con il governo di Islamabad, e una sinistra laica e nazionalista. Questo posizionamento politico-religioso porta gli interlocutori di Stefano/Francesco a inquadrare la critica del colonialismo britannico che attraversa il fumetto nella sua interezza in senso laico e socialista, facendo emergere "una" specifica articolazione di questa contro-discorsività, peraltro in uno scenario sociale, quello delle collettività anglo-bangladesi, in cui l'Islam svolge un importante ruolo nella critica del colonialismo (Glynn 2002).

Queste posizionalità, che rendono conto solo di alcuni degli assi di dominazione che questi uomini subiscono o di cui (più raramente) si avvantaggiano, definiscono delle precise modalità di accesso al campo. Nel caso di Stefano/Francesco questo vuol dire essere favoriti nell'accedere agli spazi omosociali maschili di una collettività caratterizzata da una marcata tendenza alla segregazione di genere, o essere riconosciuto come "simile" per le proprie idee politiche, per la propria irreligiosità e per il proprio habitus di classe da interlocutori le cui sensibilità vanno facilmente in risonanza con quella del ricercatore. Tutto questo però ne *La linea dell'orizzonte* non si traduce in una facilità di accesso al campo, il che mi porta a evidenziare un aspetto fondamentale nel definire la portata divulgativa di un simile lavoro, ovvero il suo mostrare il retrobottega dell'etnografo, quello che c'è dietro la "pubblicazione".

Lo squarcio che il fumetto apre sulla macchina da scrittura etnografica è provocato in buona parte dalla scelta di mettere in evidenza la soggettività del ricercatore. Una scelta che può apparire in prima istanza narcisistica si rivela essere l'antidoto perfetto alla narrazione eroica dell'impresa etnografica che il parallelismo con la corsa rischia di suggerire, nella misura in cui

mette a nudo non solo l'umanità di Stefano/Francesco nelle sue interazioni con altri "uomini in movimento" (in quanto "simile" ci si prende la libertà di consigliargli di sposarsi, ad esempio, e questo non manca di provocare una reazione emotiva), ma anche la costitutiva (e produttiva) imperfezione della macchinazione ordita dall'etnografo. La storia della ricerca è infatti nel fumetto una storia di fallimenti, cadute, reazioni e riscatti da parte di Stefano/Francesco, che costituisce il negativo delle rappresentazioni epiche e onnipotenti dell'"impresa" etnografica. Questo consente al lettore di vedere concretamente come si lavora in quei casi in cui non ci si presenta accompagnati dall'esercito coloniale, né si agisce nel quadro di confortanti relazioni istituzionali che spianano la strada verso il campo (ONG, amministrazioni pubbliche). Nel fumetto si vede quanto sia faticoso costruire una rete di interlocutori a partire dai rapporti, di ricerca e personali allo stesso tempo, che si sono lentamente stabiliti negli anni, lavorando all'espansione di questa rete senza avere alle spalle una grande autorità, se non quel briciolo di credibilità che può essere accordata a un tizio dall'aspetto giovanile e informale che afferma di lavorare per una data università. È quasi commovente per un ricercatore, e sicuramente istruttivo per un lettore non così coinvolto, vedere che il non riuscire ad ottenere subito l'"intervista registrata", quel feticcio sonoro che nelle richieste di finanziamento viene spesso grossolanamente fatto coincidere con il "dato" nella sua interezza, provoca frustrazioni inimmaginabili in tutte/i noi.

Trasmettere a un pubblico non specialistico l'idea che chi fa ricerca non abbia una presa poi così grande sui propri interlocutori, che i "dati" siano in realtà "presi" in specifiche costellazioni relazionali e che di conseguenza l'onniscienza non appartenga alla cassetta degli attrezzi delle scienze sociali, né a quella delle scienze dure, sembra essere un messaggio ragionevole da trasmettere in una congiuntura storica in cui la ricezione vernacolare della "scienza" appare quanto mai problematica, anche perché la comunicazione scientifica a volte non riesce a prescindere dall'esibizione di un muscolare principio di autorità. È per questo che le fessure che questo fumetto scava sul principio di autorità etnografica non possono che giovare a una destinazione pubblica della ricerca. D'altronde uno dei messaggi lanciati dal fumetto è che vivere, lavorare ed essere in movimento sono tutte attività complesse e piene di inciampi, sia per chi fa ricerca, sia per i soggetti coinvolti.

Bibliografia

- Alexander, C., Chatterji, J., Jalais, A. 2016. *The Bengal Diaspora. Rethinking Muslim Migration*. Abingdon-New York. Routledge.
- Della Puppa, F. 2014. *Uomini in movimento. Il lavoro della maschilità tra Bangladesh e Italia*. Torino. Rosenberg & Sellier.
- Della Puppa, F., King, R. 2019. The New 'Twice Migrants': Motivations, Experiences and Disillusionments of Italian-Bangladeshi Relocating to London. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 45 (11): 1936-1952.
- Glynn, S. 2002. Bengali Muslims: the new East End radicals? *Ethnic and Racial Studies*, 25 (6): 969-988.
- Priori, A. 2012. *Romer probashira. Reti sociali e itinerari transnazionali bangladesi a Roma*. Roma. Meti Edizioni.
- Priori, A., Mapril, J., Della Puppa, F. 2021. Banglascapes in Southern Europe: Im-mobilities, Emplacements, Temporalities. *Migration Letters*, 18 (1): 1-11.

